



TEATRO DELLA PERGOLA
fondazione



Compagnia GLI IPOCRITI



Massimo Ranieri

in

Viviani Varietà

*Poesie, parole e musiche del Teatro di
Raffaele Viviani, in prova sul piroscalo
Duilio in viaggio da Napoli a Buenos Aires
nel 1929*

di Raffaele Viviani

elaborazione musicale Pasquale Scialò

regia di

Maurizio Scaparro

produzione

Fondazione Teatro della Pergola

Compagnia Gli Ipocriti

Presentato in prima nazionale al
75° festival del Maggio Musicale Fiorentino



FESTIVAL
DEL MAGGIO
MUSICALE
FIORENTINO
75° edizione



Il Viaggio
Dalla Minutopia
al Sudamerica

Massimo Ranieri in viaggio tra poesie, parole e musiche del Teatro di Raffaele Viviani, con la regia di Maurizio Scaparro.

Dopo l'applauditissimo debutto al 75° Festival del Maggio Musicale Fiorentino, prosegue in tournée il viaggio di Massimo Ranieri e Maurizio Scaparro tra le poesie, le parole e le note del teatro di Raffaele Viviani, una produzione della Fondazione Teatro della Pergola e Compagnia Gli Ipocriti.

Nel 1929 sul piroscalo Duilio, Massimo Ranieri/Raffaele Viviani attraversa l'oceano da Napoli a Buenos Aires con la sua compagnia di attori e musicisti. Nella lunga traversata mette in prova lo spettacolo destinato a cercar fortuna nell'orizzonte di promesse e speranze del nuovo mondo, ma il vero debutto avverrà col pubblico degli emigranti imbarcati sulla nave per festeggiare la notte del passaggio dell'Equatore.

Massimo Ranieri e Maurizio Scaparro ricompongono la galleria di ritratti in musica che Viviani ha disseminato nelle sue opere, riunendo nelle sale di terza classe del Duilio il

popolo vitale e dolente degli scugnizzi, degli ambulanti, delle prostitute e della povera gente per farne i protagonisti e gli spettatori del varietà popolare che va in scena.

Nella sala del piroscavo affacciata sul blu dell'oceano, scorrono le melodie più note di Viviani: *So Bambenella 'e coppa 'e quartiere*, *Lavvannarè*, *O guappo 'nnammurato*, fino a *O Sapunariello*, e a Ranieri si accompagnano di volta in volta le interpretazioni di Roberto Bani, Ester Botta, Angela de Matteo, Ernesto Lama, Ivano Schiavi, Mario Zinno accompagnati dal vivo dall'orchestra di Massimiliano Rosati, Flavio Mazzocchi, Mario Guarini, Donato Sensini.

Il piroscavo ricreato per la scena e i costumi portano la firma di Lorenzo Cutùli, le elaborazioni musicali sono di Pasquale Scialò, i movimenti coreografici di Franco Miseria, e i testi sono stati curati direttamente dal nipote di Raffaele Viviani, Angelo Longone Viviani.

Fondazione Teatro della Pergola - Compagnia Gli Ipocriti

MASSIMO RANIERI

Viviani Varietà

poesie, parole e musiche di RAFFAELE VIVIANI in prova sul piroscavo Duilio in viaggio da Napoli a Buenos Aires nel 1929

regia

MAURIZIO SCAPARRO

con

ERNESTO LAMA

e con

**ROBERTO BANI ANGELA DE MATTEO MARIO ZINNO IVANO SCHIAVI GAIA BASSI RHUNA
BARDUAGNI ANTONIO SPERANZA SIMONE SPIRITO MARTINA GIORDANO**

l'orchestra: chitarra **MASSIMILIANO ROSATI** pianoforte **FLAVIO MAZZOCCHI**
contrabbasso **MARIO GUARINI** fiati **DONATO SENSINI** batteria **MARIO ZINNO**

elaborazione musicale **PASQUALE SCIALÒ**

testi a cura di **GIULIANO LONGONE VIVIANI**

scene e costumi **LORENZO CUTÙLI**

movimenti coreografici **FRANCO MISERIA**

aiuto regia **ROBERTO BANI** disegno luci **MAURIZIO FABRETTI** assistente regia **VINCENZO ALBANO** assistente scenografo **ANDREA DE MICHELI** assistente costumi **VERONICA PATTUELLI** assistente musiche **CIRO CASCINO** direttore di scena **ANDREA BENEDETTI** macchinisti **FABIO PALMIERI - KARL WITTKÉ** capo elettricista **FRANCO SABATINO** elettricista **GIUSEPPE D'ALTERIO** sarte **LORELLA SANTORI - STEFANIA VIRGUTI** progetto grafico **PAKY DI BITONTO** a cura di **Paola Manetta** scene **LEONARDO**, Parma costumi **GIUTI PICCOLO - SARTORIA FARANI**, Roma calzature **SACCHI**, Firenze noleggio luci **S.F.**, Napoli trasporti **T.P.R.**, Roma stampa **TORTORA**, Napoli foto **M. BORRELLI - A. MESSANA - G. MOGGI** amministrazione **FRANCESCA RUSSO** comunicazione **PAOLA MANETTA** amministratore di compagnia **CARMINE IULA** organizzazione **MELINA BALSAMO**

in collaborazione con il 75° Festival del Maggio Musicale Fiorentino

VIVIANI VARIETÀ

“È passato oltre un secolo dalla nascita del Varietà come genere e nella più assoluta imprevedibilità, quasi all’insaputa sua e nostra, è diventato nel volgere degli anni, passando anche accanto alle grandi Avanguardie del Novecento europeo (Futurismo compreso), un fenomeno culturale autonomo per originalità di idee, stimolanti confronti e provocazioni, commistioni di linguaggi (segnatamente di prosa e musica) che hanno talvolta cambiato la fisionomia del teatro in Europa. Se potessimo accanto a ricordi, nostalgie, rimpianti inevitabili nei confronti del “varietà”, cogliere anche quei fermenti, quelle sorprese, quelle vitalità di una storia ancora incompiuta, il risultato del nostro lavoro di palcoscenico, delle nostre “prove”, potrebbe essere certo utile, forse anche felice, perché consentirebbe alcune riflessioni parallele al “divertimento”. Esiste in alcuni di noi la memoria storica o il lontano ricordo di un mondo frequentato mentre già stava cambiando. Questa preziosa memoria è stata il nostro filtro, ma anche e soprattutto lo stimolo del lavorare con emozione, Massimo Ranieri e io, a uno spettacolo che potesse avere come grande testimone di questo mondo così ricco Raffaele Viviani e il suo teatro, le sue parole e il suo canto scenico, privilegiando così quella parte che nasceva o si sviluppava in quel vitalissimo giacimento culturale e musicale che, per il Varietà, erano la Napoli dei quartieri e quella parallela, urbana, aperta alla influenza e alle commistioni con il Varietà europeo (e soprattutto con la Francia).

Come osservava Vasco Pratolini «*Viviani non sta alla finestra, ma sulla strada da dove nasce...e il popolo napoletano da pretesto diventa soggetto di poesia e, rappresentandosi, si rivela a se stesso, grida le proprie ragioni, si giudica e si conforta*».

C’era in quegli anni (come c’è oggi) un forte desiderio di cambiamento, di mettere in discussione con ironia, con lo scherzo, con la sorpresa, con il distacco anche malinconico, talvolta con la satira, lo stesso fare teatro. E del resto, gli studi che si sono fatti e che si vanno facendo in Italia e in Europa sulla musica “pop”, trovano una felice testimonianza in Viviani e questo spettacolo ne è anche un voluto riconoscimento, che non casualmente è partito dal Maggio Musicale Fiorentino.

In questo *Viviani Varietà* abbiamo pensato al viaggio che nel 1929 Viviani e la sua compagnia avevano fatto sul piroscampo Duilio da Napoli a Buenos Aires per una lunga tournée nel Sud America e abbiamo voluto immaginare le prove dello spettacolo realmente destinato agli emigranti italiani che con loro attraversavano l’oceano per un avvenire incerto da costruire, confortati in questo anche da inedite testimonianze scritte, proprio durante quel viaggio, dallo stesso Viviani.

Così, durante le prove, ci è parso qualche volta di rivedere la grande forza e il disperato ottimismo di chi come Viviani in quegli anni non si arrendeva alla crisi economica, né allo schermo che calava sulle teste dei “comici” troncando lo spettacolo dal vivo.

E tutto mi auguro che, accanto al “divertimento” possa emblematicamente riallacciarsi agli interrogativi che oggi una parte del teatro si va ponendo sul rapporto con le tecnologie più avanzate e con gli altri mezzi di comunicazione artistici e tecnici, ma anche, per il futuro del nostro mestiere, alla urgente necessità per tutti noi di «*non stare alla finestra, ma sulla strada*».”

Maurizio Scaparro

LE MUSICHE

La produzione vocale di Viviani rappresenta un singolare contributo alla musica dello spettacolo popolare italiano del Novecento. Nei suoi canti scenici rivivono i timbri e i gesti degli esterni popolari napoletani (canti rituali, di festa, di lavoro, di emigrazione, di prostituzione, legati ai mestieri ambulanti) trasferiti sul

palcoscenico urbano del Varietà, aperto agli scambi con l'Europa e ai ritmi d'importazione d'oltreoceano.

Ne risulta una forma sonora dotata di una forte identità tradizionale e nello stesso portatrice di un gesto teatrale innovativo che si distacca dalla canzone napoletana.

Pasquale Scialò

PRATOLINI PER VIVIANI

Negli anni Venti e prima della tournée in America, Viviani considerava Firenze tra le città preferite, come Milano e Genova, nelle quali presentare 'in prima' i suoi spettacoli, in particolare al *Niccolini* ed al *Politeama Nazionale*. Nel 1924 presenta *Piazza Ferrovia e Festa di Piedigrotta*; nel 1925 *Piazza Municipio*; nel 1927 *Morte di Carnevale*, per citare solo alcuni titoli. Vasco Pratolini, grande estimatore di Viviani scriveva:

“Quel che c'è di tragico nella sua opera, la sua spietata ironia e la sua profondità umana, non nascono mai da un ripensamento di verità antiche esemplate sui modelli offerti dalla realtà contemporanea; né dinanzi a cotesta realtà Viviani si limita all'impressione, alla notazione gustosa dell'aneddoto e della cosa vista. Egli è un artista che piuttosto che colorire, sta continuamente addosso alla figura umana, la sbalza, la indaga, sempre pronto ad inserirla in un racconto, in un bassorilievo, per ampliarne il significato nella coralità... Viviani non sta, come di Giacomo, alla finestra, e non 'scende' sulla strada come Russo; sulla strada egli vi nasce. Questo è il suo limite, ma anche la sua forza. La sua opera non è la conseguenza di una osservazione attenta e illuminante, né il risultato di una trasfigurazione lirica della realtà napoletana. Dapprima, la realtà gli si presentò come un fenomeno naturale: egli c'era di mezzo, la viveva; successivamente, non suppose mai di poterne evadere, di aver da dire qualcosa d'altro che non fosse ispirato alla vita, ai fatti, ai caratteri della Napoli di cui egli stesso era personaggio...

Il popolo napoletano, da pretesto diventa soggetto di poesia e, rappresentandosi, si rivela a se stesso, grida le proprie ragioni, si giudica e si conforta. Questo spiega come l'atteggiamento di Viviani non ci appaia, per contrasto, né populista né bonariamente umanitario; come la sua opera ci offra non la più alta, ma la più attendibile interpretazione dell'anima napoletana e ideologicamente si possa classificarla tra i più autentici esemplari di letteratura socialista; e come, infine, il suo teatro e la sua poesia, così strettamente legati al dialetto, vincolati a dei contenuti altrimenti inesprimibili, siano rimasti isolati nel quadro della poesia del teatro contemporanei...”

LE RECENSIONI:

RANIERI CON SCAPARRO ALLA RISCOPERTA DI VIVIANI INTENSO SPETTACOLO MUSICALE ALLA PERGOLA A CHIUSURA DEL MAGGIO FIRENZE

(di Paolo Petroni) (ANSA) - FIRENZE, 10 GIU - Maurizio Scaparro, per questo “Viviani varietà”, spettacolo alla Pergola di chiusura del Maggio, torna all'amata figura dell'artista metaforicamente e realmente in viaggio, e lo fa con Massimo Ranieri, che con lui già rappresentò il viaggio a Parigi di “Pulcinella”. Questa volta però c'è al centro la figura di Raffaele Viviani, napoletano che “non sta alla finestra” a cogliere colori e umori “e non scende sulla strada: sulla strada egli vi nasce”, come scriveva Vasco Pratolini negli anni '50, a sottolineare la sua verità di vita, tanto che gli estremi del viaggio dell'emigrante, nella sua canzone, si ribaltano e la terra promessa è quella che si lascia

“per necessità” con tanta nostalgia, mentre la durezza della vita è tutta in quell’America dove va “a zappare”.

Viviani è autore di tanti capolavori drammatici, ma anche musicista e creatore di bellissime canzoni di cui disseminava i suoi spettacoli, che affondano il coltello nella carne viva della sua Napoli popolare e misera, senza sofferenze di maniera, ma solo vita, così com’è, perché, come canta in “Malavita”, chiusura in tono esistenziale della serata, “lo sbaglio è l’uomo e quando nasce”. Non a caso l’ex scugnizzo Ranieri ricorda che quando lesse la prima volta Viviani, 35 anni fa per “Napoli chi restra e chi parte” con Patroni Griffi, si disse: “ma questo mi conosce, sa tutti i miei patimenti, la mia fame, le mie ansie e le mie paure più intime”.

Lo spettacolo di Scaparro ha come sottotitolo “Poesie, parole e musica del Teatro di Raffaele Viviani, in prova sul piroscifo Duilio in viaggio da Napoli a Buenos Aires nel 1929”, puntando sulla grande forza e il disperato ottimismo di chi non voleva, come oggi, arrendersi alla crisi. Si prova un varietà musicale per la festa di passaggio dell’Equatore e, tra una scenetta, una macchietta, un battibecco tra artisti, il lavoro presenta un Viviani canoro spesso sconosciuto, con i testi curati dal nipote Giuliano e con la perfetta elaborazione musicale di Pasquale Scialò, nella bella scenografia, un salone della nave su cui si affacciano due ordini di cabine, di Lorenzo Cutoli. E Massimo Ranieri dà a quelle parole e melodie una misura, di gesti e intonazioni, di sentimenti sorrisi e sofferenze, oltre che di una lingua non facile ma affascinante, con cui gli restituisce tutta la loro verità coinvolgente, la dolcezza e il dolore di cui arriva la poesia, grazie a uno spettacolo calibratissimo di vero teatro, tutto cantato e suonato dal vivo come è sempre più raro sentire, in cui basta un nonnulla per cambiare atmosfera, una fila di lampadine che si accendono, per far festa.

Con Ranieri è un piccolo gruppo di giovani tutti di buona qualità, capaci di recitare e cantare, da Ernesto Lama e Ester Botta a Roberto Bani, Angela de Matteo, Ivano Schiavi e Mario Zinno (che suona anche la batteria in buca con gli altri musicisti) e gli applausi alla fine sono lunghi e calorosi. “Viviani varietà” riprenderà a girare in autunno, cominciando dalla Campania, per arrivare poi all’Argentina Roma e tornare a Firenze.

MASSIMO RANIERI E VIVIANI LA LEGGEREZZA E LA TRADIZIONE

Quando si gira intorno a Viviani c’è sempre da stare allegri. Il tesoro che ci ha lasciato in eredità è un’acrobazia lieta del teatro musicale grazie alla quale Napoli muore e rinasce, ogni volta. Quel suo geniale modo di mettere in scena, e succedeva un secolo fa, la gente di strada, scugnizzi, ambulanti e prostitute, mescolando recitazione e canti, ha ancora oggi il sapore fatato del varietà popolare che si fa arte sublime. Nulla di strano che Massimo Ranieri dica: «Ma io in realtà sono proprio figlio di questo, di Viviani, prima ancora che di Eduardo».

E lo ribadisce nel momento in cui insieme a Maurizio Scaparro si è divertito a ricostruire quella delizia intramontabile del canzoniere di Viviani, popolare e sapiente, con guappi, poveracci, misera gente, che cantano le loro storie. Ranieri ci naviga dentro con la naturalezza dell’appartenenza. È roba sua, anche nella mistura di recitazione e canto sul quale è stato pensato per la chiusura del Maggio Fiorentino, questo Viviani varietà, andato in scena sabato sera alla Pergola con grande successo (per essere poi ripreso in autunno), sfruttando un pretesto reale della biografia del maestro, ovvero un viaggio che lui e la sua compagnia effettuarono nel 1929 a bordo del piroscifo Duilio, per andare a portare sollievo agli emigranti in terra sudamericana.

La scenografia infatti è proprio quella del piroscifo, con una finestra in fondo da cui si intuisce il mare infinito dell’oceano che non finisce mai, il cielo che incombe, il vento che sussurra echi di terre lontane. Ranieri è ovviamente lo stesso Viviani che con la sua compagnia prova i canti dello spettacolo. E allora arriva So Bambenella ‘e copp’è quartiere, forse la più bella tra le canzoni “inventate” dal magnifico teatrante, storia di una prostituta che difende il suo protettore ricercato dai “brigadieri” perché lo ama pazzamente anche se per lui deve fare “il mestiere”. E poi Lavannarè, o l’altro capolavoro O guappo ‘nammurato, e così via in una deliziosa sarabanda di melodie tutte volutamente teatrali, nel senso che facevano parte di una situazione teatrale, e da questa erano motivate. Alla fine ne viene fuori nella sostanza un varietà, rievocato con raffinato senso di nostalgia, ma anche con autentico gusto del divertimento teatrale.

E tutto si conclude con O sapunariello, altro gioiello inarrivabile, misto di monologo e canto, recitato da uno straccivendolo, che ha avuto formidabili interpretazioni in passato (Nino Taranto e Sergio Bruni per citare le migliori) e sulla quale Ranieri dà il massimo del suo talento, per la gioia

del pubblico.

Gino Castaldo

La Repubblica, 11 giugno 2012

IN VIAGGIO CON SCAPARRO SULLE ROTTE TEATRALI DI VIVIANI

Un varietà al Maggio Fiorentino ispirato all'artista napoletano immaginato su un piroscafo per una tournée in Sudamerica

NAPOLI NOTTE E GIORNO ALL'EQUATORE. RITORNA IL MONDO DI RAFFAELE VIVIANI, LA SUA MALINCONIA, IL SUO BISOGNO D'AVVENTURA, IL SUO IMPIETOSO REALISMO, IL SUO AMARO UMORISMO E QUELLA GRANDEZZA POPOLARE, ARISTOCRATICAMENTE POPOLARE, che ha trovato nella scena del varietà la sua ispirazione e il suo cuore. Ritorna all'interno di una manifestazione come il Maggio fiorentino dedicata alla musica, ripristinando il dimenticato spazio che la prosa tradizionalmente aveva.

Ci ritorna con la scelta di un autore che sembra sfuggire al metro di un giudizio abituale: un classico, sì, ma del popolo, nato dalla capacità di una lingua, come il dialetto napoletano, di essere compresa da tutti, se non proprio parola per parola, grazie al flusso d'energia emotiva che coinvolge lo spettatore. Forse solo un regista come Maurizio Scaparro, cittadino del mondo ma orgogliosamente «mediterraneo» nelle sue radici, poteva tentare l'impresa: e lo spettacolo Viviani Varietà con la carica di fascino e di emozione che sa dare al pubblico – che lo accoglie con applausi a scena aperta e gran successo finale al Teatro della Pergola -, ne è il risultato.

Viviani Varietà non è una banale esemplificazione di «numeri» canori e no (drammaturgia di Giuliano Longone Viviani, nipote del grande drammaturgo-attore), ma il racconto di un viaggio – uno dei tanti compiuti da Viviani e dalla sua compagnia - verso Buenos Aires per portare il proprio teatro agli emigranti italiani. Ma è anche e soprattutto un viaggio teatrale che Scaparro si immagina avvenga sul piroscafo Duilio nel 1929, anno di una gravissima crisi mondiale, così simile per certi aspetti a quella che stiamo vivendo, per ricordare che ieri come oggi, in tempi cupi, il teatro e la cultura possono essere una buona zattera. Per il regista, che questo mondo ben conosce e ama, una vera e propria dichiarazione di poetica.

IL PONTE DELLA NAVE

La scena di Lorenzo Cutùli (suoi anche i costumi) rappresenta un pezzo di ponte del Duilio, luogo in cui la compagnia si confronta fra rivalità e solidarietà, gelosia e bravura e dove il capocomico Viviani tira le file durante le prove di quello che poi sarà lo spettacolo offerto alla fine del viaggio, illuminato dalle tenere luci di una festa popolare. Da lì, con la musica suonata dal vivo da un quintetto, scendono in platea a folate le note e le parole di Viviani dove, elaborate dall'estro musicale di Pasquale Scialò, canzoni celeberrime come Bammenella, L'emigrante, Sapunariello (canti scenici li definisce Scaparro) si mescolano a poesie, alle lettere scritte dal drammaturgo alla moglie: lettere quotidiane da un matrimonio, dove vita e teatro si confondono.

Protagonista ma anche ideale «buttafuori» di questo mondo generoso e a suo modo eroico è un formidabile Massimo Ranieri, un Viviani vulcanico, ironico, malinconico, carnale e brechtiano allo stesso tempo, scugnizzo poetico e drammaturgo scafato dalla gestualità mai eccessiva, vissuta dal di dentro, rivitalizzata e poi restituita al pubblico con ironia. Ma notevole è tutta la compagnia che lo affianca, scelta con un'accuratezza rara, da Roberto Bani a Ester Botta, da Ernesto Lama a Ivano Schiavi, da Angela De Matteo a Mario Zinno, nel saperci restituire quel mondo con autentici pezzi di bravura. Grazie a tutti loro il teatro, la musica, la grandezza di Viviani continuano a parlarci.

Maria Grazia Gregori

L'Unità, 11 giugno 2012

RANIERI FORZA E VOCE CANTA UN VISIONARIO VIVIANI

Maggio Fiorentino · Regia di Massimo Scaparro

Il grande ponte di un piroscafo con un finestrone sull'azzurro mare aperto, il chiarore di quel tanto sospirato mondo nuovo, in basso la piccola orchestra, al piano superiore dietro una ringhiera s'agitano passeggeri e uomini dell'equipaggio. Un ponte che diventa la piazza del quartiere popolare, il palcoscenico dove sfilano i tanti personaggi coi loro numeri di spettacolo, di canto e di ballo... Siamo a bordo del Duilio, il vapore che portò il grande commediografo Raffaele Viviani nel

1929 da Napoli a Buenos Aires per una lunga tournée in Sudamerica. Sulla base di una documentazione storica, in parte inedita (le lettere di Viviani ai familiari, curate dal nipote Giuliano Longone), il regista Maurizio Scaparro ha ricostruito l'episodio autentico dello spettacolo (e della sua preparazione) messo in scena sulla nave, durante la lunga traversata col simbolico passaggio dell'Equatore, in *Viviani Varietà*, spettacolo di chiusura del Maggio Musicale Fiorentino (andato in scena, prima assoluta nazionale, sabato scorso nel magnifico Teatro La Pergola, e sarà ripreso in autunno) che aveva il viaggio come tema conduttore della rassegna.

"Guarde int' o binocolo/ e` a terra manco appare./Na stesa immensa "e nuvole/ e mare, mare, mare". Proprio ondeggiando sulla massa d'acqua, richiamati dalla canzone d'apertura si susseguono gli sketch dei sei attori e s'affacciano le figure popolari, il cantiniere e il tammorraro, il cafone e il malavitoso, con le loro espressioni vemacolari, i sapidi modi dire, l'eccessivo gesticolare aiutate da una musica asciutta, essenziale, molto stilizzata nelle armonizzazioni (opera del bravo Pasquale Scialò che ha «aggiornato» le partiture) del quintetto di strumentisti, menzione speciale per il batterista/attore Mario Zinno e il fiatista Donato Sensini. Al direttore dello spettacolo, Massimo Ranieri, tocca il compito di cucire le varie parti, di mostrare come si fa ai suoi attori (Roberto Bani, Ernesto Lama, Ivano Schiavi), di lodare e correggere, nell'alternanza di momenti comici e malinconici, di esuberante divertimento e inevitabile cupezza con la presenza di tante perle scelte dal repertorio viviano compresi alcuni canti scenici che sono poi volati via dalle commedie originarie e hanno acquistato una loro autonomia (da *Bammenella`e coppe e quartiere*, in un'entusiasmante interpretazione di Massimo Ranieri, in forza e in voce, applaudito a scena aperta a Carmen Zucconas, con tutta la filastrocca di esse, in bilico tra le due soubrette, Ester Botta e Angela de Matteo fino a Lavannarè).

Uno spettacolo venato di allegria eppure attento, nel solco di quella grande maestria, quella maniera poetica e leggera di rappresentare uno spaccato di società popolare, col ricorso al vernacolo e alla danza. Da subito le suggestioni dell'attualità vengono a galla, dal vascello che potrebbe essere l'Andréa Doria o il Costa Concordia (vera iattura regionale) all'inevitabile discorso sulla crisi economica, quella di allora, stretta parente di quella odierna, affrontata con la grande forza e il disperato ottimismo di Viviani e dei tanti emigranti, in fuga da una società agricola a inizio novecento o giovani cervelli in cerca di migliori opportunità nel XXI secolo. Ma è lo spessore cosmopolita, la visione più ampia e universale a venir fuori in quelle amare riflessioni sull'avanspettacolo e il varietà in forte calo davanti all'avanzare del cinematografo, anche allora la tecnologia che minaccia di travolgere i canoni consueti dello spettacolo dal vivo, con quello schermo che sarebbe potuto calare sulla testa dei comici, tronandone l'esistenza. Così uno show (e una musica) di forte identità tradizionale si ribalta in una visionaria quanto interessante presa di coscienza sulla necessità di tutti noi «di non stare alla finestra ma sulla strada», forse non quella pittoresca e spassosa di guappi e scugnizzi, ma quella ben più dura e reale del teatro che ci incanta e racconta.

Flaviano De Luca

Il Manifesto, 16 giugno 2012

Paola Pace - Ufficio Stampa Fondazione Teatro della Pergola
055/2264347 tel. 349/7129219 mob. stampa@teatrodellapergola.com skype paola-pace